

La parca ma ingombrante presenza dell'entourage di Provenzano sui media prosegue, sembra che il vento cambi. L'avvocato Rosalba Di Gregorio rilascia alcune dichiarazioni al giornalista Riccardo Lo Verso, e concede la pubblicazione delle lettere del suo assistito: «O siamo davanti a un simulatore, oppure a un uomo gravemente malato e dissociato dalla realtà», afferma.

A leggere con attenzione quelle lettere, sembrerebbe trattarsi di una disorganizzazione organizzata. Tenuta insieme non tanto dalla sequenza casuale delle parole, quanto dalla determinazione del boss a voler uscire dal carcere, oppure a far intendere che potrebbe cedere, e quindi – forse – parlare.

L'avvocato dichiara – mesi dopo lo farà anche il figlio di *Binnu* – che il corleonese non uscirà mai perché non ci sarà nessuno disposto ad accogliere la richiesta di scarcerazione. Come una punizione divina cui Provenzano è sottoposto. In realtà, è stato trasferito a Parma proprio per essere seguito meglio dal punto di vista medico. La sua compatibilità con il regime carcerario, quindi, è dimostrata dal fatto che il centro clinico di Parma gli garantisce le stesse possibilità diagnostiche e terapeutiche che potrebbe avere all'esterno della struttura.

Allora ecco una nuova strategia: dalla prostata si passa al cervello. I tempi cambiano, le richieste dei boss pure. Oggi non si chiede più l'infermità mentale per ottenere benefici di giustizia, non basta più farneticare per farla franca. Oggi quei benefici si richiedono inseguendo l'incapacità di stare in giudizio e l'incompatibilità con il regime carcerario. E se *Binnu* è compatibile con il carcere per motivi di salute, c'è un'altra strada da tentare: quella dell'incapacità di stare in giudizio, che consiste nel tentativo di difendersi *dal* processo e non *al* processo. Perché se tale incapacità si riesce a ottenere, il processo verrebbe sospeso fino a nuova verifica delle condizioni di salute dell'imputato.

Su una persona dell'età di Provenzano, con i referti delle TAC cui si è sottoposto e la premessa delle lettere pubblicate a mo' di prova, aleggia lo spettro della demenza. Se ottenesse l'incapacità di stare in giudizio a causa di una malattia progressiva, cronica e invalidante, sarebbe come mettergli un bavaglio sanitario a ogni possibile confronto con i giudici di questo o quel processo. Inoltre, se dalla malattia diagnosticata non si può tornare indietro – e dalla demenza indietro non si torna –, si potrebbe applicare il principio della sospensione *ad libitum*, estendibile anche a tutti gli altri processi in cui è imputato.

Nuova richiesta ai giudici, quindi nuova perizia. Antonello Crisci, professore di medicina legale e neurologo, e Antonino Iaccarino, psichiatra, vengono incaricati

dalla Seconda sezione della Corte d'appello di Palermo di verificare se, per motivi di salute, Provenzano deve sospendere le udienze per l'omicidio di Ignazio Panepinto, commesso durante la guerra di mafia negli anni Ottanta.

I medici visitano il boss. A perizia depositata trapelano le prime indiscrezioni sulle conclusioni, e c'è una nuova intervista concessa ai media dal figlio Angelo, che stavolta sceglie il video. Parla per un quarto d'ora con la giornalista di *Servizio pubblico* Dina Lauricella, e rivendica diritti e Costituzione perché sia tutelata la salute di suo padre. Vuole che gli sia garantito un trattamento dignitoso e chiarisce i problemi di cui soffre: le condizioni neurologiche in cui versa gli impediscono di accedere alla chemioterapia. Provenzano junior fa tutto questo, in realtà, con un linguaggio passivo-aggressivo che andrebbe approfondito. Parla di violenza che genera violenza, e di poltrone vuote a Cosa Nostra. Anche in questo caso l'effetto è la mobilitazione d'opinione e la riapertura del dibattito su carcere, 41 bis e condizioni dei detenuti.

I periti hanno rilevato, senza mezzi termini, la criticità delle condizioni fisiche di Provenzano, ma il suo esame neurologico è sostanzialmente negativo. Provenzano, inoltre, risponde bene anche allo psichiatra, racconta aneddoti della sua vita, è lucido, orientato, il suo modo di parlare è a tratti incomprensibile perché usa un dialetto molto stretto, gesticola, è curato. In certi momenti del colloquio gli viene meno la memoria, e per questo perde la pazienza, ma succede solo qualche volta. Il suo pensiero è coerente, non salta da un argomento a un altro, non è affatto bizzarro. Le TAC dicono che ha i segni della vecchiaia, non c'è dubbio, ma non esistono elementi chiari per parlare di demenza, né per dire che il boss soffre di patologie psichiatriche. Non è depresso, non pensa al suicidio, non ci sono note cliniche che suggeriscano rischi in tal senso. Si sottopone perfino ai test per rilevare eventuali aspetti preoccupanti non emersi durante il colloquio. Non ce ne sono neanche qui.

«Mi disegni un albero», gli chiede la psicologa che accompagna i periti per effettuare i test. *Binnu* esegue, ubbidiente. «Ora, per favore, mi disegni una figura umana». Detto, fatto. Anche la figura umana è disegnata. Poi spiega che cosa vede nelle tavole di Rorschach: macchie d'inchiostro difficili da interpretare, che hanno ispirato perfino un fumetto. Provenzano, concludono i periti, è in grado di partecipare validamente al processo.